

IL GIARDINO DI TOKIO

Parliamo francamente. Fra i duecentocinquantamila conferenzieri venuti da tutte le parti del mondo e i cinquecento spettatori che hanno partecipato al monumentale congresso di Tokio, quanti avrebbero potuto dire esattamente di che cosa si trattava? Nell'immenso salone dorato dell'hôtel New Otani, le cui vetrate si aprivano su un giardino incantato, gli oratori più diversi, i meno concordi fra loro, si succedevano disordinatamente in tribuna.

Borges meditava su di un vecchio mito irlandese, Zinoviev descriveva in termini apocalittici il terzo dopoguerra mondiale, Arrabal dissertava di mostri, Nekrassov di libertà artistica, Kuznetzov di dissidenza, mentre Tomonobu Imamichi evocava nuove tecnologie, Shusaku Endo analizzava - in cinque minuti - le fonti della sua ispirazio-

ne romanzesca, Alain Pons commentava Vico, Dominique Desanti parlava di moda, Guy Scarpetta: orientalismo, Michel Maffesoli: prostituzione...

Per coronare l'insieme aggiungete una straordinaria sfilata di indossatrici (Fiorucci), un concerto del quartetto di archi della Fenice, un concerto di artisti della Scala, un audiovisivo su Leonardo da Vinci e una performance del maestro di teatro Nō, Hideo Kanze.

Tutto, in questa grande parata, sembrava concepito per dare la sensazione di una festa improvvisata, di una incoerente "Foire du Prone". Non mancava che un cartello all'entrata della sala: vietato l'ingresso alle persone serie.

Ecco, tutto qui: sono dieci anni che Verdiglione, psicanalista italiano formatosi alla scuola di Lacan, organizza congressi

di questa natura. A Milano, a Roma, a Caracas, a New York, a Gerusalemme e Tokio e fra breve a Budapest e a Pechino. Aggiungendo ciascuna volta un grado supplementare al prestigio e al fasto. Dirige a quarant'anni una casa editrice, Spirali, che di giorno in giorno s'impone sempre più, finanzia una rivista garantita dalle più grandi firme e presiede una Fondazione dove industriali, intellettuali e artisti s'incontrano in locali sontuosi, in piazza Duomo a Milano.

Per spiegare una tale riuscita non basta evocare i fondi impressionanti che manipola con l'arte consumata del segreto, che gli consente di distribuire generosamente camere d'albergo e biglietti d'aereo a intellettuali famelici. L'intellettuale è povero, beninteso, ma tiene alla sua reputazione. Il credito sempre crescente (in tutti i sensi) di Armando Verdiglione si spiega sicuramente per il fatto che questo personaggio abilissimo e tenace ha saputo situarsi all'incro-

cio delle tematiche alla moda: l'innovazione, lo spirito d'impresa, il cosmopolitismo, la differenza, l'ordine attraverso il rumore e naturalmente il Pacifico.

Al di là della gioiosa baranda, di cui si è fatto fin dai suoi esordi un disegno metodologico, il congresso di Tokio rumoreggiava delle favole feticcio che da dieci anni ha avuto il genio italianissimo di annusare. E la solenne espressione "secondo rinascimento" con cui battezza l'attuale rivoluzione delle mentalità è non più utopica, a ben vedere, del terzo mondo di Jacques Attali. Senza dubbio da questi incontri non si esce arricchiti di un nuovo sapere ma stimolati da una gaiezza e da un ottimismo che lo stesso Cartesio, per altro poco onorato a Tokio, non avrebbe certo sconfessato. Insomma né un guru né un profeta, Verdiglione. Ma un regista davvero artista dei nostri pensieri, il Fregoli delle nostre metamorfosi.

Alain-Gérard Slama